

52 - Nota preliminare sul gruppo esperenziale nel Corso di Laurea in Psicologia.
Atti del 2° Convegno della divisione clinica della S.I.Ps., Bulzoni - Roma 1984, pp. 251-256 (in collaborazione con A. Gentili), bibl. di 10 titoli.

NOTA PRELIMINARE SUL « GRUPPO ESPERENZIALE » NEL CORSO DI LAUREA IN PSICOLOGIA.

Claudio NERI - Alfredo GENTILI

Questa relazione è articolata in cinque parti: nella prima viene avanzata una definizione provvisoria di « gruppo esperenziale »; nella seconda forniremo alcuni parametri ed elementi descrittivi di questo tipo di gruppo; nella terza concentreremo l'attenzione sull'uso di testi nel gruppo; nella quarta e nella quinta parte, infine, viene fornita una sintetica esemplificazione e si tenta una precisazione del termine « esperenziale ».

1. - Una prima definizione

Il gruppo esperenziale è una situazione di addestramento al riconoscimento dei fenomeni di gruppo a partire dalla loro esperienza vissuta. La dimensione ricercata non è quella dei rapporti interpersonali, ma quella transpersonale e collettiva (cfr. D. Anzieu, 1975).

Il gruppo esperenziale inoltre è teso a sviluppare nei partecipanti la capacità di cooperare anche in condizioni emotive limite (cfr. F. Corrao, 1982, pag. 24 e R. Kaes, 1976).

2. - Il contesto, il setting

Il *contesto* è rappresentato dal Corso di Laurea in Psicologia ed, all'interno di questo, dall'insegnamento di Tecniche di indagine della personalità 2°. Tale insegnamento è articolato in lezioni, seminari e gruppi esperenziali.

Vi è una certa contraddizione tra la finalizzazione del contesto istituzionale (esami, trasmissione, ecc.) e l'orientamento psicoanalitico dei gruppi esperenziali. Questo orientamento implica infatti un abbandono della pretesa di apprendere principalmente mediante la ragione e la memoria ed un privilegiare gli elementi nascenti.

La *frequenza delle sedute*, settimanale, si può considerare simile a quella, in genere bisettimanale, dei gruppi psicoanalitici di terapia.

Il *numero dei partecipanti* è solitamente 8-10 per ogni gruppo; negli anni passati si è arrivati anche a 20-25.

Il *contratto* non comporta l'esistenza di una domanda di essere guariti e un impegno in questa direzione. La proposta è apprendere, vivere un'esperienza formativa, osservando, partecipando dall'interno alle dinamiche gruppali. Occorre anche sottolineare una differenza tra gruppi esperenziali e seminari. In questi ultimi l'aspetto razionale di « gruppo di lavoro » deve essere incoraggiato; in un gruppo esperenziale invece, il conduttore, dovrebbe, non ostacolare la comparsa degli assunti di base. Uno degli scopi del gruppo di formazione è infatti la messa in evidenza e l'elaborazione dell'intreccio fra assunti di base e gruppo di lavoro.

Durata: i gruppi esperenziali, dato il loro inserimento nell'ambito dell'Università, hanno un termine prefissato ed un durata limitata a un anno accademico. Tale durata è assolutamente insufficiente per una formazione come analisti di gruppo, ma può bastare per dimostrare molti fenomeni che in un gruppo si verificano e c'è il tempo anche perché nel gruppo avvenga una certa evoluzione.

Anche un gruppo di solo sei mesi ha una storia: la fase iniziale, il rifiuto o l'accettazione di nuovi membri, le assenze e l'uscita di qualche membro, il rifiuto iniziale del testo e il suo successivo recupero, la costituzione della 'area di appartenenza', l'elaborazione della fine del gruppo, ecc.

Gratuità: è un ulteriore elemento di differenziazione con il gruppo terapeutico, anche se nell'ambito di certe istituzioni si fanno gruppi terapeutici gratuiti.

Conduzione: vi sono 'parti' meno sviluppate della mente che hanno bisogno di 'parti' più sviluppate. Queste parti più sviluppate a loro volta devono essere capaci di permettere un'attività meno strutturata.

Il conduttore facendosi contenitore del gruppo ed essendo a sua volta contenuto deve dar vita ad un 'rapporto simbiotico' (cfr. W. R. Bion, 1970, pag. 131). I cambiamenti che avverranno nel gruppo

e nei singoli membri troveranno modo, tramite i suoi interventi, di essere, oltre che vissuti, descritti e osservati.

3. - I testi

La presenza di più testi è necessaria perché il gruppo abbia un adeguato « materiale » su cui lavorare; oltre ai testi « creati » dal gruppo (racconti, sogni, associazioni, immagini, ecc.) vengono proposti ai membri

tre tipi di testi scritti: metodologico (ad es. T. S. Khun, La struttura delle rivoluzioni scientifiche); teorico (ad es. W. R. Bion, Esperienze nei gruppi); narrativo (ad es. G. Boccaccio, Decameron). Questi tre tipi di testi offrono un supporto alla comunicazione e facilitano una preliminare delimitazione e il delinearli dall'« area di appartenenza » del gruppo.

Testo metodologico e testo teorico: particolarmente questo anno ('82-'83) in nessuno dei sei gruppi paralleli essi sono stati letti e non vi è stato fatto in genere riferimento. Di coloro che li hanno letti, la maggioranza ammette di averlo fatto solo in « funzione dell'esame ». Nei cinque anni precedenti questi testi erano stati invece usati maggiormente. Questo fatto ci sembra significativo: ciò che lo studente attualmente si attende dal gruppo esperienziale, ciò che probabilmente vi cerca è un'esperienza soprattutto emozionale, cioè da vivere più che da elaborare a livello cognitivo.

Il testo letterario è accolto con maggiore partecipazione e viene più utilizzato. In genere esso rimane sullo sfondo fino a che, in un determinato momento della storia del gruppo viene recuperato. Ciò avviene quando ci si avvicina ad una soddisfacente sintesi tra emozioni e razionalità. L'utilità del testo narrativo può essere riassunta da questi punti: a) fornendo un sostituto letterario attraverso cui esprimersi, evita che nel gruppo vengano riversate direttamente le problematiche personali dei singoli; limita quindi il rischio che i presenti possano identificare se stessi come pazienti (o come psicoterapeuti), diminuendo le capacità di elaborare del gruppo. Offre inoltre possibilità di metaforizzare il materiale portato dai partecipanti. b) opera uno spazio di riferimento definito ed offre la possibilità di attingere ad un materiale emotivo e fantastico comune.

Testi onirici: in alcuni gruppi la produzione onirica può punteggiare la storia del gruppo anzi esserne, in un certo senso, la cronaca.

4. - Per meglio illustrare alcune delle considerazioni sopra riportate pensiamo opportuna una *esemplificazione*. Il testo letterario proposto a questo gruppo, « Le Affinità Elettive » di Goethe, è stato apparentemente rifiutato all'inizio, da quasi tutti i membri. La maggior parte dei partecipanti ha espresso anzi il desiderio di escludere ogni riferimento al testo e di occuparsi, invece, delle persone presenti. Veniva continuamente ripetuto da parte di uno o di un altro membro l'invito a manifestarsi, a mettersi a nudo.

Questo invito veniva però fatto in modo molto indiretto e non esternandosi affatto, esprimendone cioè il desiderio, ma allo stesso tempo il rifiuto e la paura. Numerose le richieste, implicite o esplicite, alla conduttrice di aiutare, forse in modo magico, ad affrontare e risolvere problemi ed angosce. È stato così « toccato con mano » il verificarsi della situazione descritta da Bion: « *mi sembra già di sentire protestare che le mie affermazioni sono teoriche, che si tratta di pure intellettualizzazioni, che il mio approccio manca di calore, che sono troppo astratto ...il gruppo, in quanto tale, si oppone totalmente all'idea di trovarsi riunito per compiere un lavoro; in effetti, reagisce come se venisse infranto qualche principio fondamentale nel caso che si dovesse lavorare* » (1961). Antonio, ad esempio (iniziando a commentare un sogno raccontato da Matilde) dice: - I sogni di Matilde mi sembrano centrati soprattutto sul problema del dentro e del fuori. Paolo (interrompe subito, molto contrariato): - Stai frenando il gruppo, questa che stai tentando di fare sento già che è un'interpretazione, un lavoro intellettualistico, pensa invece alle emozioni profonde che deve aver provato Matilde durante il sogno! Mi verrebbe voglia di alzarmi e andare ad abbracciarla, tu invece, cerchi sempre di passare tutto al vaglio della ragione soffocando oltre alle tue anche le emozioni degli altri.

Altro esempio: Antonio - Quando tra due persone c'è un'armonia quasi completa e i loro ingranaggi... Quasi tutto il gruppo: - la parola ingranaggi è odiosa, fa riferimento a qualcosa di meccanicistico e disumano ... - Antonio: -Era solo una metafora, ne potrei usare tante altre, per esempio parlare di cariche elettriche... - Tutto il gruppo: anche questa metafora è da respingere, fa pensare a dinamo, alternatori, pile ecc. Potremmo fare altri numerosi esempi su come

ragionamenti venivano respinti sul nascere solo per il fatto di essere manifestazioni di un lavoro razionale, (e quindi di... « ingranaggi »), perciò deprecabili in quanto « del tutto non emozionali ». In una seconda fase questa situazione evolve; si delinea una spinta dei membri a realizzare uno sviluppo, ciò porta però a conflittualità e ad uno scisma tra sottogruppi. Lo scisma: all'inizio di una seduta Antonio racconta al gruppo che ha assistito ad una conferenza; l'argomento di questa era razionale e ricco di astrazioni e Antonio inizia a commentare la conferenza senza rendersi conto che chiede al gruppo qualcosa che è assolutamente impossibile: cioè seguire un ragionamento complesso che si riferisce a materiale che nessuno poteva conoscere, nessuno dei presenti avendo assistito alla conferenza. Ad un certo punto Antonio si rende conto che in realtà le sue parole non servono a comunicare, ma che sta agendo secondo le istanze di uno dei due poli presenti nel gruppo; egli sta agendo come minoranza che contrasta in nome della razionalità la maggioranza che privilegia il predominio delle emozioni. Antonio chiedeva troppo a tutti, ivi compresi quelli che eventualmente avrebbero potuto fiancheggiarlo, impediva in tal modo uno sviluppo. È utile ricordare le parole di Bion: « *Il sottogruppo inverso è composto da coloro che apparentemente sostengono la nuova idea; anche questo sottogruppo però cerca di raggiungere lo stesso risultato del primo, sia pure in modo del tutto diverso; diventa così esigente nelle sue richieste che non riesce più a raccogliere nessun aderente. In questo modo scompare lo spiacevole confronto tra iniziato e non iniziato, tra primitivo e razionale, che è il nucleo del conflitto di sviluppo* » (1960, pag. 138). La richiesta di razionalità di Antonio al gruppo era stata così esigente da annullare se stessa.

Ci sono state successivamente varie sedute di stallo, incertezza e comunque di intensa aspettativa. Regna una sensazione di attesa: aspettativa «del gruppo di lavoro? Oppure del verificarsi di situazioni interessanti con acting out ecc. da parte di qualcuno? Aspettativa generica dovuta all'atmosfera dell'assunto di base di accoppiamento che si era delineato? Iniziava una nuova fase nella storia del gruppo: col proseguire delle sedute e con la notevole abilità della conduttrice nello smussare, ricollegare, attendere pazientemente e mettere se stessa nel gruppo; si viene a formare una rete di contatti e rimbalzi sempre più agili; vi è la sensazione che l'angoscia riversata dai membri nel gruppo venisse elaborata e restituita modulata sotto forma di associazione e pensieri che nascevano nella mente di ognuno e diventavano quindi fruibili venendo rimessi nel gruppo. Un lavoro di elaborazione delle emozioni, dei ricordi, dei ragionamenti, dei vissuti passati e presenti e delle aspettative future, era stato svolto ed allo stesso tempo si era venuto lentamente perfezionando un meccanismo sempre meno rudimentale di comunicazioni multiple incrociandosi tra i membri.

Degno di nota è come il gruppo abbia respinto sia i tentativi, consci ed inconsci da parte di qualcuno di porsi come capo e portavoce di assunti emozionali violenti ed informi, che i tentativi da parte di qualcun altro di farsi portavoce della razionalità e di forzare l'aspetto gruppo di lavoro. Si è fatta strada, infine, la leadership sottile, delicata, non disturbante e modulata della conduttrice, ma con la parziale rinuncia alle istanze di dipendenza avanzate nelle primissime sedute.

5. - Una precisazione

Il concetto di « esperienza » cui facciamo riferimento può essere chiarito tramite un *dispositivo* descrittivo. Costituenti il dispositivo sono:

- a) il mondo dei rapporti dei membri fuori del gruppo e i loro rapporti con i « personaggi interni »;
- b) il « mondo del gruppo » ed il mondo dei rapporti con il conduttore e tra i membri.

La relazione tra a) e b) può essere di introflessione ed estroflessione, di inclusione o esclusione, di deformazione anamorfica o di trasposizione ingrandita ed rimpicciolita, ecc. Non è a questo livello che si situa l'interesse del gruppo esperienziale, ma nella trasformazione demistificante e rianimante che può attuarsi nell'impatto tra a) e b) e l'esperienza nascente nel gruppo.

Winnicott - precisa Kahn - è stato il primo a porre in dubbio l'autenticità di alcune comunicazioni che il paziente sviluppa in analisi. La inautenticità e la falsità sono collegabili a loro volta non con la fantasia ma con il fantasticare ripetitivo: produrre ed alimentare coattivamente un mondo di fantasticherie. Questo mondo di fantasticherie, espressione falsificata e svuotata del « mondo

interno » dell'analizzando, oppure reportage di un mondo di fatti e relazioni esterne altrettanto svuotate, è una difesa non dal riconoscimento del mondo esterno, ma dal prendere contatto con ciò che di nuovo, impreveduto ed incontrollato potrebbe nascere nella situazione di analisi.

BIBLIOGRAFIA

- ANZIEU D. (1975): Il gruppo e l'incoscio, Borla, Roma, 1980.
BION W. R. (1961): Esperienze nei gruppi, Armando, Roma, 1971.
BION W. R. (1970): Attenzione ed interpretazione; Armando, Roma, 1973.
CORRAO F. (1971): Introduzione a W. R. BION, Esperienze nei gruppi, Armando, Roma, 1973.
CORRARO F. (1982): Psicoanalisi e Ricerca di Gruppo, Gruppo e Funzione Analitica, III, 3.
KAES R. (1976): L'appareil Psychique groupal, Dunot, Paris.
KAHN M. R. (1978): Introduzione a, D.W. WINNICOTT: Frammento di una analisi, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1981.
MELTZER D. (1978): Lo sviluppo Kleiniano, Boria, Roma, 1982.
NERI C. (1976): Il gruppo come situazione operativa per lo psicologo, Edizioni C. R. G., Roma.
NERI C. (1979): La culla di spago, Quadrangolo IV, 1.